ΠΡΟΣ ΔΙΟΓΝΗΤΟΝ

I.1. Ἐπειδὴ ὁρῶ, κράτιστε Διόγνητε, ὑπερεσπουδακότα σε τὴν θεοσέβειαν τῶν Χριστιανῶν μαθεῖν καὶ πάνυ σαφῶς καὶ ἐπιμελῶς πυνθανόμενον περὶ αὐτῶν, τίνι τε Θεῷ πεποιθότες καὶ πῶς θρησκεύοντες αὐτὸν <τόν> τε κόσμον ὑπερορῶσι πάντες καὶ θανάτου καταφρονοῦσι, καὶ οὔτε τοὺς νομιζομένους ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων θεοὺς λογίζονται οὔτε τὴν Ἰουδαίων δεισιδαιμονίαν φυλάσσουσι, καὶ τίνα τὴν φιλοστοργίαν ἔχουσι πρὸς ἀλλήλους, καὶ τί δήποτε καινὸν τοῦτο γένος ἢ ἐπιτήδευμα εἰσῆλθεν εἰς τὸν βίον νῦν καὶ οὐ πρότερον.

[1] Il greco *matheîn* (letteralmente «imparare») richiama la catena della tradizione.

[2] Il greco *theosébeia* è comune presso gli apologisti greci per designare «religione, religiosità, devozione, pietà religiosa».

[3] Cf. X,7. L'accusa di separarsi dal mondo per costituire un gruppo a sé era già stata rivolta agli ebrei, e da questi passa ai cristiani, come ci testimoniano fonti sia pagane che cristiane del II secolo. Ma qui è presente anche l'idea di una distanza dalla ricerca di onori, ricchezze e potere, che invece caratterizza il mondo, considerato già in accezione negativa.

[4] Sul disprezzo cristiano della morte, da collegarsi non esclusivamente ma certamente anche all'esperienza dei martiri, cf. in particolare Marco Aurelio, *A se stesso* XI,3 (il testo del passo è riportato sopra, alla nota 11 dell'*Introduzione*). Diversi apologisti dei secoli II-III (ad es. Giustino e Tertulliano) si avvicinano al cristianesimo per l'impressione che in loro suscita l'esperienza dei martiri.

A DIOGNETO

Premessa

Gli interrogativi di Diogneto

I.1. Vedo, eccellentissimo Diogneto, che ti prendi gran cura di istruirti[1] sulla religione[2] dei cristiani e, con molta chiarezza e grande sollecitudine, ti informi su di loro: in quale Dio essi credano e quale culto gli rendano, per essere tutti portati a trascurare il mondo[3] e a disprezzare la morte,[4] e a non tenere in nessun conto gli dèi in cui credono i greci[5] e a non praticare il culto superstizioso dei giudei;[6] quale vicendevole amore[7] nutrano; perché mai questa recente[8] stirpe o costume di vita sia venuta all'esistenza ora e non prima.[9]

[5] «Gli dèi greci»: letteralmente «gli dèi riconosciuti dai greci».

[6] Circa la polemica antigiudaica dell'autore, cf. Marrou, *A Diognète*, 54, che nota come il termine *deisidaimonía* sia usato in accezione negativa riferito ai giudei anche in Origene, *Contro Celso* VII,41. Sull'equidistanza rispetto a pagani e giudei nella nostra opera è tornato, ultimamente, Norelli, *A Diogneto*, 144-148.

[7] L'«amore» vicendevole, lo specialissimo amore fraterno dei cristiani che porta addirittura al paradosso di amare anche chi li odia (cf. specie V,6-16 e X,2-6), è qui espresso dal termine *philostorgía*, frequente negli apologisti.

[8] Così rendo il greco *kainós*, che ha anche i valori di «nuovo» - come rendono alcuni interpreti - e di «inaudito/inaspettato». Giustamente Norelli, *A Diogneto*, 146, osserva che «l'origine recente era rimproverata ai cristiani, in un mondo in cui l'antichità significava legittimità».

[9] Con molta nitidezza l'autore riassume in otto interrogativi i temi che Diogneto desidera che gli siano chiariti. Fin da questo primo avvio si coglie la

2. Ἀποδέχομαί γε τῆς προθυμίας σε ταύτης, καὶ παρὰ τοῦ Θεοῦ – τοῦ καὶ τὸ λέγειν καὶ τὸ ἀκούειν ἡμῖν χορηγοῦντος – αἰτοῦμαι δοθῆναι ἐμοὶ μὲν εἰπεῖν οὕτως ὡς μάλιστα ἂν <ἀκούσαντά> σε βελτίω γενέσθαι, σοί τε οὕτως ἀκοῦσαι ὡς μὴ λυπηθῆναι τὸν εἰπόντα.

II.1. Ἄγε δή, καθάρας σαυτὸν ἀπὸ πάντων τῶν προκατεχόντων σου τὴν διάνοιαν λογισμῶν, καὶ τὴν ἀπατῶσάν σε συνήθειαν ἀποσκευασάμενος, καὶ γενόμενος ὥσπερ ἐξ ἀρχῆς καινὸς ἄνθρωπος, ὡς ἂν καὶ λόγου καινοῦ, καθάπερ καὶ αὐτὸς ὡμολόγησας, ἀκροατὴς ἐσόμενος· ἴδε μὴ μόνον τοῖς ὀφθαλμοῖς, ἀλλὰ καὶ τῇ φρονήσει, τίνος ὑποστάσεως ἢ τίνος εἴδους τυγχάνουσιν οὓς ἐρεῖτε καὶ νομίζετε θεούς.

2. Οὐχ ὁ μέν τις λίθος ἐστὶν ὅμοιος τῷ πατουμένῳ, ὁ δ' ἐστὶ χαλκὸς οὐ κρείσσων τῶν εἰς τὴν χρῆσιν ἡμῖν κεχαλκευμένων σκευῶν, ὁ δὲ ξύλον ἤδη καὶ σεσηπός, ὁ δὲ ἄργυρος χρῄζων ἀνθρώπου τοῦ φυλάξαντος ἵνα μὴ κλαπῇ, ὁ δὲ σίδηρος ὑπὸ ἰοῦ διεφθαρμένος, ὁ δὲ ὄστρακον, οὐδὲν τοῦ κατασκευασμένου πρὸς τὴν ἀτιμοτάτην ὑπηρεσίαν εὐπρεπέστερον; **3.** οὐ φθαρτῆς ὕλης ταῦτα πάντα; οὐχ ὑπὸ σιδήρου καὶ πυρὸς κεχαλκευμένα; οὐχ ὃ μὲν αὐτῶν λιθοξόος ὃ δὲ χαλκεὺς ὃ δὲ ἀργυροκόπος ὃ δὲ κεραμεὺς ἔπλασεν; οὐ πρὶν

lucidità con cui vengono messe a fuoco le peculiarità del credo dei cristiani. Anzitutto chi sia il Dio in cui credono: egli non va confuso con gli dèi greci e riceve un culto ben diverso da quello della superstizione giudaica. Poi quale sia il fondamento del paradossale costume di vita cristiano, improntato all'amore verso il prossimo, al distacco dai beni terreni e all'indifferenza per la morte. Infine perché l'evento cristiano sia recente.

[10] Il greco *prothymía* esprime anche l'idea di «fervore», «zelo», come preferiscono alcuni interpreti, ma il valore di «desiderio» pare confermato dall'impiego del vocabolo in IX,1.

[11] Il greco *chorêgoûntos*, che possiede anche l'idea di «guidare», ha qui verosimilmente il valore di «fornire», come in X,6; invece in III,4 traduco «provvedere».

2. Ti lodo per questo tuo desiderio[10] e chiedo a Dio, che ci fornisce[11] sia la parola che l'ascolto, che conceda a me di esprimermi nella maniera più idonea, perché tu, porgendomi orecchio, diventi migliore, e a te di ascoltare in maniera tale che chi ti parla non debba contristarsi.[12]

Apologia contro gentili e giudei

Gli idoli dei gentili

II.1. Su, dunque, purìficati da tutti i pregiudizi che sono d'ostacolo alla tua mente, spògliati della consuetudine ingannatrice, diventa un uomo nuovo,[13] come rinato, come uno che di un discorso nuovo – come tu stesso hai riconosciuto – si accinge a essere ascoltatore: e guarda, non solo con gli occhi ma con l'intelligenza, quale sia la sostanza e quale la forma di quelli che voi chiamate e credete dèi.[14]

2. Non è forse pietra uguale a quella che calpestiamo, o bronzo non migliore degli utensili che sono stati forgiati per il nostro uso, o legno ormai imputridito, o argento che ha bisogno di un custode perché non sia rubato, o ferro intaccato dalla ruggine, o terracotta in nulla più nobile di quella che è stata plasmata per la più spregevole suppellettile?[15] **3.** Non sono tutti di materia corruttibile? Non sono stati forgiati dal ferro e dal fuoco? Non li ha plasmati uno scalpellino, un fabbro, un argentiere, un ceramista? Forse che prima

[12] Cf. XI,7. La preghiera a Dio perché assista chi parla e chi ascolta si legge in Pseudo Giustino, *Esortazione ai greci* 1 (cf. Norelli, *A Diogneto*, 178, nota 2).

[13] Cf. Ef 4,22-24. Cogliamo qui uno dei motivi cardine dell'*A Diogneto*, su cui l'autore tornerà più volte e che culminerà nella parte finale. Il tema della nuova nascita è in XI,2 («generato dal Logos/Parola») e in XI,4 («il Logos/Parola nasce come nuovo nel cuore dei fedeli»). E la nuova nascita comporta che la verità si raggiunga solo attraverso la fede; che la fede non la si eserciti se non vivendola: si veda l'intero capitolo XII, ma in particolare XII,4.6.

[14] «Sostanza» (*hypóstasis*) qui è la materia di cui parla a II,3. «Sostanza» e «forma» sono da intendere nell'accezione aristotelica.

[15] Molteplici echi scritturistici sottendono questa elencazione di idoli: cf. Dt 4,28; Sap 13,10-19; 15,7-8; Is 10,3-5; Ger 10,3-5; Bar 6,3.7-11.19.29.38.50-57.

IV.1. Ἀλλὰ μὴν τό γε περὶ τὰς βρώσεις αὐτῶν ψοφοδεές, καὶ τὴν περὶ τὰ σάββατα δεισιδαιμονίαν, καὶ τὴν τῆς περιτομῆς ἀλαζονείαν, καὶ τὴν τῆς νηστείας καὶ νουμηνίας εἰρωνείαν, καταγέλαστα καὶ οὐδενὸς ἄξια λόγου, οὐ νομίζω σε χρήζειν παρ' ἐμοῦ μαθεῖν. **2.** Τό τε γὰρ τῶν ὑπὸ τοῦ θεοῦ κτισθέντων εἰς χρῆσιν ἀνθρώπων ἃ μὲν ὡς καλῶς κτισθέντα παραδέχεσθαι, ἃ δ' ὡς ἄχρηστα καὶ περισσὰ παραιτεῖσθαι, πῶς <οὖν> θέμις ἐστί; **3.** τὸ δὲ καταψεύδεσθαι θεοῦ ὡς κωλύοντος ἐν τῇ τῶν σαββάτων ἡμέρᾳ καλόν τι ποιεῖν, πῶς οὐκ ἀσεβές; **4.** τὸ δὲ καὶ τὴν μείωσιν τῆς σαρκὸς μαρτύριον ἐκλογῆς ἀλαζονεύεσθαι ὡς διὰ τοῦτο ἐξαιρέτως ἠγαπημένους ὑπὸ θεοῦ, πῶς οὐ χλεύης ἄξιον; **5.** τὸ δὲ παρεδρεύοντας αὐτοὺς ἄστροις καὶ σελήνῃ τὴν παρατήρησιν τῶν μηνῶν καὶ τῶν ἡμερῶν ποιεῖσθαι, καὶ τὰς οἰκονομίας θεοῦ καὶ τὰς τῶν καιρῶν ἀλλαγὰς <καταδιαιρεῖν> πρὸς τὰς αὐτῶν ὁρμάς, ἃς μὲν εἰς ἑορτάς, ἃς δὲ εἰς πένθη· τίς ἂν θεοσεβείας καὶ οὐκ ἀφροσύνης πολὺ πλέον ἡγήσεται τὸ δεῖγμα;

6. τῆς μὲν οὖν κοινῆς εἰκαιότητος καὶ ἀπάτης καὶ τῆς Ἰουδαίων πολυπραγμοσύνης καὶ ἀλαζονείας <ὡς> ὀρθῶς ἀπέχονται Χριστιανοί, ἀρκούντως <σε> νομίζω μεμαθηκέναι. Τὸ δὲ τῆς ἰδίας αὐτῶν θεοσεβείας μυστήριον μὴ προσδοκήσῃς δύνασθαι παρὰ ἀνθρώπου μαθεῖν.

[30] Le *neomenie* sono propriamente i *noviluni* e stanno a indicare i calcoli sulla cui base i giudei stabilivano la data delle varie feste. Si veda Col 2,16 («nessuno mi muova critiche in materia di feste, noviluni o di sabati»). Qui l'autore si lascia trasportare dalla polemica. Discussioni analoghe travagliavano anche i cristiani. Basti pensare al problema della data e delle modalità di celebrazione della Pasqua. Se ne discusse per secoli con scontri durissimi: ne furono investiti i concili di Arles del 314 e di Nicea del 325. Ma il problema ritorna ancora nel V secolo (cf. C. Kirk, *Enchiridion fontium historiae ecclesiasticae antiquae*, Freiburg Brisg. 1965, 91.97.309.368.412.694.791).

[31] Di certo l'autore qui ha presente che, in Gen 1, di tutte le cose create invariabilmente si dice che erano «buone».

Il ritualismo giudaico

IV.1. Di certo, poi, che i loro scrupoli per i cibi e la loro superstizione per il sabato, e il vantarsi della circoncisione, e l'insincerità dei digiuni e delle neomenie,[30] siano cose ridicole e indegne di qualunque menzione, non credo che tu abbia bisogno di impararlo da me. **2.** Che infatti, fra le cose da Dio create affinché gli uomini le usino, alcune - perché sono state create opportunamente - debbano essere accettate e altre invece debbano essere rifiutate perché inutili e superflue, come potrebbe essere lecito affermarlo?[31] **3.** Mentire riguardo a Dio, sostenendo che avrebbe proibito di compiere opere buone di sabato,[32] non è forse empietà? **4.** Millantare che la resezione di un pezzetto di pelle sia prova di elezione e di amore del tutto particolare da parte di Dio, non è cosa degna di scherno? **5.** Prestare attenzione alle stelle e alla luna per stabilire l'osservanza dei mesi e dei giorni e, a proprio piacimento, distribuire le disposizioni di Dio e il succedersi dei giorni, destinandone alcuni a festa, altri a lutto, è indice di pietà religiosa[33] o non piuttosto di grande stoltezza?[34]

I cristiani nel mondo

Il paradosso cristiano

6. Che i cristiani, con ragione, si tengono lontani dalla leggerezza, dall'inganno comune,[35] dallo zelo non appropriato e dalla vanteria dei giudei, credo che tu lo abbia appreso a sufficienza. Ma il mistero del loro rapporto con Dio,[36] non attenderti di poterlo apprendere da un uomo.

[32] Cf. Lc 6,9; Mt 13,14-16; 14,3-5.

[33] Qui il greco ha *theosébeia*.

[34] In questi cinque paragrafi si legge una religiosità caratterizzata da grande libertà interiore, insofferente anche di quello che sarà il calendario liturgico.

[35] «Comune», ovviamente, a gentili e a giudei.

[36] Traduco qui *theosébeia* con «del loro rapporto con Dio». Per il passo, cf. Gal 1,12 (si veda anche più avanti, alla nota 62). Sulla nozione di «mistero» nell'*A Diogneto*, cf. in generale Brändle, *Die Ethik*, 104-122, ed Eltester, *Das Mysterium*, 278-295.

V.1. Χριστιανοὶ γὰρ οὔτε γῇ οὔτε φωνῇ οὔτε ἔσθεσι διακεκριμένοι τῶν λοιπῶν εἰσιν ἀνθρώπων. **2.** Οὔτε γάρ που πόλεις ἰδίας κατοικοῦσιν οὔτε διαλέκτῳ τινὶ παρηλλαγμένῃ χρῶνται οὔτε βίον παράσημον ἀσκοῦσιν. **3.** Οὐ μὴν ἐπινοίᾳ τινὶ καὶ φροντίδι πολυπραγμόνων ἀνθρώπων <μάθημα> τοῦτ' αὐτοῖς ἐστὶν εὑρημένον, οὐδὲ δόγματος ἀνθρωπίνου προεστᾶσιν ὥσπερ ἔνιοι. **4.** Κατοικοῦντες δὲ πόλεις Ἑλληνίδας τε καὶ βαρβάρους ὡς ἕκαστος ἐκληρώθη, <καὶ> τοῖς ἐγχωρίοις ἔθεσιν ἀκολουθοῦντες ἔν τε ἐσθῆτι καὶ διαίτῃ καὶ τῷ λοιπῷ βίῳ, θαυμαστὴν καὶ ὁμολογουμένως παράδοξον ἐνδείκνυνται τὴν κατάστασιν τῆς ἑαυτῶν πολιτείας. **5.** Πατρίδας οἰκοῦσιν ἰδίας, ἀλλ' ὡς πάροικοι· μετέχουσι πάντων ὡς πολῖται, καὶ πανθ' ὑπομένουσιν ὡς ξένοι· πᾶσα ξένη πατρίς ἐστιν αὐτῶν, καὶ πᾶσα πατρὶς ξένη. **6.** Γαμοῦσιν ὡς πάντες, τεκνογονοῦσιν· ἀλλ' οὐ ῥίπτουσι τὰ γεννώμενα. **7.** Τράπεζαν κοινὴν παρατίθενται, ἀλλ' οὐ κοινήν. **8.** Ἐν σαρκὶ τυγχάνουσιν, ἀλλ' οὐ κατὰ σάρκα ζῶσιν. **9.** Ἐπὶ γῆς διατρίβουσιν, ἀλλ' ἐν οὐρανῷ πολιτεύονται. **10.** Πείθονται τοῖς ὡρισμένοις νόμοις, καὶ τοῖς ἰδίοις βίοις νικῶσι τοὺς νόμους. **11.** Ἀγαπῶσι πάντας, καὶ ὑπὸ πάντων διώκονται. **12.** Ἀγνοοῦνται, καὶ κατακρίνονται· θανατοῦνται, καὶ ζωοποιοῦνται. **13.** Πτωχεύουσι, καὶ πλουτίζουσι πολλούς· πάντων ὑστεροῦνται, καὶ ἐν πᾶσι περισσεύουσιν. **14.** Ἀτιμοῦνται, καὶ ἐν ταῖς ἀτιμίαις δοξάζονται· βλασφημοῦνται, καὶ δικαιοῦνται. **15.** Λοιδοροῦνται καὶ εὐλογοῦσιν· ὑβρίζονται, καὶ τιμῶσιν.

[37] Nel decreto del Concilio Vaticano II, *Ad gentes*, n. 15, si riprendono cinque espressioni di questo capitolo (cf. *Enchiridion Vaticanum*, I, n. 1131).

[38] In maniera poco convincente, Eltester, *Das Mysterium*, 290-293, propone di anticipare *polyprágmônes*/faccendieri tra IV,6 e V,1, e di identificare costoro con i giudei: cf. Norelli, *A Diogneto*, 90, nota 3.

[39] Il termine greco qui impiegato, *politeía*, è stato messo da taluni critici a confronto con Fil 3,20 e interpretato nel senso di «cittadinanza celeste». Reputo tuttavia più convincente che l'autore intenda riferirsi alla paradossalità della quotidianità cristiana.

[40] Cf. Ef 2,19; Eb 11,13-16. Norelli, *A Diogneto*, 89, nota 8, traduce *pânta hypoménousin* con «a tutto assistono passivamente». Ho preferito «si adattano a tutto» per sottolineare le idee di distacco dalle cose del mondo e quasi di indifferenza.

[41] Il verbo è fortissimo: «gettare», anziché «abbandonare». Può darsi quindi che ci si riferisca non solo al costume di esporre la prole, ma anche all'infanticidio di neonati menomati o, forse, pure all'aborto.

V.1. I cristiani,[37] infatti, né per paese, né per lingua, né per veste si distinguono dagli altri uomini. **2.** Né in qualche parte abitano città loro esclusive, né parlano una lingua diversa da quella degli altri, né conducono una vita che sia fuori della norma. **3.** E, certo, la loro dottrina non è stata elaborata dalla mente fantasiosa di faccendieri[38] smaniosi di indagare, né essi si fanno campioni, a differenza di altri, di un sistema filosofico umano. **4.** Ma, pur abitando città greche o barbare, così come a ciascuno è toccato in sorte, pur uniformandosi ai costumi del luogo nell'abito, nel mangiare e nella maniera di vivere, danno prova di un modo meraviglioso e, come tutti convengono, paradossale di essere cittadini.[39] **5.** Abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini e si adattano a tutto come stranieri.[40] Ogni terra straniera è, per loro, patria; ogni patria è, per loro, terra straniera. **6.** Come tutti, si sposano e generano figli; ma non gettano via i loro bambini.[41] **7.** Hanno una mensa in comune, ma non pubblica.[42] **8.** Vivono nella carne, ma non secondo la carne.[43] **9.** Dimorano sulla terra, ma la loro città è in cielo.[44] **10.** Ubbidiscono alle leggi stabilite, ma con la loro vita si spingono ben oltre la legge. **11.** Amano tutti, e da tutti sono perseguitati. **12.** Non sono conosciuti,[45] ma sono condannati. Sono condotti alla morte, e ne ricevono la vita. **13.** Sono poveri, ma arricchiscono molti. Sono privi di tutto, e di tutto abbondano.[46] **14.** Sono disprezzati, ma dal disprezzo ricevono gloria.[47] Sono calunniati, ma sono giustificati. **15.** Sono insultati, e benedicono.[48] Subiscono violenze, e rendono onore.

[42] Maran, *S. Iustini opera*, *ad loc.*, corregge *koinén*/comune con *koíten*/letto, così che la frase suoni: «hanno in comune la tavola, ma non il letto». Sulla sua scia molti, tra cui Marrou, *A Diognète*, 63, e Norelli, *A Diogneto*, 89. Un parallelo si legge in Tertulliano, *Apologetico* 39,11: «*omnia indiscreta sunt apud nos praeter uxores*» («tutto abbiamo in comune tranne le mogli»). Mi sembra tuttavia che l'esplicito riferimento al «letto» sia in questo contesto inappropriato. Pertanto preferisco conservare *koinén*, che possiede anche il valore di «non pubblico/non profanato», e dunque può costituire forse un riferimento alla mensa eucaristica.

[43] Cf. 2Cor 10,3; Rm 8,12-13.

[44] Cf. Fil 3,20.

[45] Cf. 2Cor 6,9.

[46] Cf. 2Cor 6,10.

[47] Cf. 1Cor 4,10; 2Cor 6,8.

[48] Cf. 1Cor 4,12; Rm 12,14; 1Pt 2,23; Lc 6,28.

16. Ἀγαθοποιοῦντες ὡς κακοὶ κολάζονται· κολαζόμενοι χαίρουσιν ὡς ζωοποιούμενοι. **17.** Ὑπὸ Ἰουδαίων ὡς ἀλλόφυλοι πολεμοῦνται, καὶ ὑπὸ Ἑλλήνων διώκονται, καὶ τὴν αἰτίαν τῆς ἔχθρας εἰπεῖν οἱ μισοῦντες οὐκ ἔχουσιν.

VI.1. Ἁπλῶς δ' εἰπεῖν, ὅπερ ἐστὶν ἐν σώματι ψυχή, τοῦτ' εἰσὶν ἐν κόσμῳ Χριστιανοί. **2.** Ἔσπαρται κατὰ πάντων τῶν τοῦ σώματος μελῶν ἡ ψυχή, καὶ Χριστιανοὶ κατὰ τὰς τοῦ κόσμου πόλεις. **3.** Οἰκεῖ μὲν ἐν τῷ σώματι ψυχή, οὐκ ἔστι δὲ ἐκ τοῦ σώματος· καὶ Χριστιανοὶ ἐν κόσμῳ οἰκοῦσιν, οὐκ εἰσὶ δὲ ἐκ τοῦ κόσμου. **4.** Ἀόρατος ἡ ψυχὴ ἐν ὁρατῷ φρουρεῖται τῷ σώματι· καὶ Χριστιανοὶ γινώσκονται <μὲν ὄντες> ἐν τῷ κοσμῷ, ἀόρατος δὲ αὐτῶν ἡ θεοσέβεια μένει.

5. Μισεῖ τὴν ψυχὴν ἡ σὰρξ καὶ πολεμεῖ μηδὲν ἀδικουμένη, διότι ταῖς ἡδοναῖς κωλύεται χρῆσθαι· μισεῖ καὶ Χριστιανοὺς ὁ κόσμος μηδὲν ἀδικούμενος, ὅτι ταῖς ἡδοναῖς ἀντιτάσσονται. **6.** Ἡ ψυχὴ τὴν μισοῦσαν ἀγαπᾷ σάρκα καὶ τὰ μέλη· καὶ Χριστιανοὶ τοὺς μισοῦντας ἀγαπῶσιν.

7. Ἐγκέκλεισται μὲν ἡ ψυχὴ τῷ σώματι, συνέχει δὲ αὐτὴ τὸ σῶμα· καὶ Χριστιανοὶ κατέχονται μὲν ὡς ἐν φρουρᾷ τῷ κόσμῳ, αὐτοὶ δὲ συνέχουσι τὸν κόσμον. **8.** Ἀθάνατος ἡ ψυχὴ ἐν θνητῷ σκηνώματι κατοικεῖ· καὶ Χριστιανοὶ παροικοῦσιν ἐν φθαρτοῖς, τὴν ἐν οὐρανοῖς ἀφθαρσίαν προσδεχόμενοι. **9.** Κακουργουμένη σιτίοις καὶ ποτοῖς ἡ ψυχὴ βελτιοῦται· καὶ Χριστιανοὶ κολαζόμενοι καθ' ἡμέραν πλεονάζουσι μᾶλλον. **10.** Εἰς τοσαύτην αὐτοὺς τάξιν ἔθετο ὁ θεός, ἣν οὐ θεμιτὸν αὐτοῖς παραιτήσασθαι.

[49] Cf. 2Cor 6,9-10.

[50] Questo paragrafo è citato alla lettera da *Lumen gentium* n. 38 e riecheggiato da *Gaudium et spes*, n. 40: entrambi documenti fondamentali del Concilio Vaticano II (cf. *Enchiridion Vaticanum*, I, nn. 386.1143).

[51] Motivo frequente nella tradizione classica, si veda R. Joly, *Christianisme et philosophie. Etudes sur Justin et les apologistes grecs du deuxième siècle*, Bruxelles 1973.

[52] Cf. Gv 15,19; 17,11.14.16.

[53] Norelli, *A Diogneto*, 97, nota 4, ricorda che per invisibilità dell'anima e visibilità del corpo *locus classicus* è Platone, *Fedone* 79ab, e, per l'anima prigioniera del corpo, *ibidem* 62c.

16. Pur facendo del bene, sono puniti come se fossero malvagi. Condannati, si rallegrano[49] perché ne ricevono la vita. **17.** Dai giudei sono combattuti come stranieri, dai greci sono perseguitati, ma chi li odia non sa dirne il perché.

L'anima del mondo

VI.1. Per dirla in breve, ciò che nel corpo è l'anima, i cristiani lo sono nel mondo.[50] **2.** L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo; i cristiani in tutte le città del mondo.[51] **3.** L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo.[52] **4.** L'anima invisibile è prigioniera del corpo visibile;[53] i cristiani sono visibili nel mondo, ma la loro pietà religiosa è invisibile.[54]

5. La carne, pur non avendone ricevuta ingiustizia, odia e fa guerra all'anima,[55] perché non le permette di abbandonarsi ai piaceri; il mondo, pur non avendone ricevuto ingiustizia, odia i cristiani, perché si schierano contro i piaceri. **6.** L'anima ama la carne, che la odia, e le membra; i cristiani amano chi li odia.

7. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma lo tiene unito, sostenendolo; i cristiani sono trattenuti nel mondo come in una prigione, ma tengono unito il mondo, sostenendolo.[56] **8.** Immortale, l'anima dimora in una tenda mortale;[57] i cristiani soggiornano in mezzo a cose corruttibili, in attesa di ricevere l'incorruttibilità celeste.[58] **9.** Vessata dalla fame e dalla sete, l'anima migliora; i cristiani, condannati, aumentano ogni giorno.[59] **10.** Dio ha loro assegnato un compito così grande[60] che non è loro lecito sottrarsene.[61]

[54] Invisibile, perché non solamente esternata in atti di culto, ma soprattutto interiorizzata in virtù.

[55] Cf. Gal 5,17.

[56] Cf. C. Tibiletti, «Azione cosmica dei cristiani in "*A Diogneto*" VI,1-10», in *Orpheus* 4(1983), 32-41.

[57] Cf. 2Pt 1,13.

[58] Cf. 1Cor 15,50.

[59] Immediato viene il richiamo a Tertulliano, *Apologetico* 50,13: «*semen est sanguis Christianorum*», ossia il sangue dei martiri è seme di cristiani.

[60] Cf. Luongo, *Il ruolo*, 69-79.

[61] G. Lazzati, «*Ad Diognetum* VI,10: proibizione del suicidio?», in *Studia Patristica* III, Berlin 1961, 291-297, si domanda se qui si proibisca il suicidio.

λοιπῶν κτισμάτων ἓν ἕκαστον ὁμοίως ἀποφαίνεσθαι Θεόν. **4.** Ἀλλὰ ταῦτα μὲν τερατεία καὶ πλάνη τῶν γοήτων ἐστίν.

5. Ἀνθρώπων δὲ οὐδεὶς οὔτε <εἶδεν> οὔτε ἐγνώρισεν αὐτὸς δὲ ἑαυτὸν ἐπέδειξεν. **6.** Ἐπέδειξε δὲ διὰ πίστεως, ᾗ μόνῃ Θεὸν ἰδεῖν συγκεχώρηται. **7.** Ὁ γὰρ δεσπότης καὶ δημιουργὸς τῶν ὅλων Θεός, ὁ ποιήσας τὰ πάντα καὶ κατὰ τάξιν διακρίνας, οὐ μόνον φιλάνθρωπος ἐγένετο ἀλλὰ καὶ μακρόθυμος. **8.** Ἀλλ' οὗτος ἦν μὲν ἀεὶ τοιοῦτος, καὶ ἔστι, καὶ ἔσται· χρηστὸς καὶ ἀγαθὸς καὶ ἀόργητος καὶ ἀληθής, καὶ μόνος ἀγαθός ἐστιν. **9.** Ἐννοήσας δὲ μεγάλην καὶ ἄφραστον ἔννοιαν <ἀνεκοινώσατο> μόνῳ τῷ παιδί. **10.** Ἐν ὅσῳ μὲν οὖν κατεῖχεν ἐν μυστηρίῳ καὶ διετήρει τὴν σοφὴν αὐτοῦ βουλήν, ἀμελεῖν ἡμῶν καὶ ἀφροντιστεῖν ἐδόκει. **11.** Ἐπεὶ δὲ ἀπεκάλυψε διὰ τοῦ ἀγαπητοῦ παιδὸς καὶ ἐφανέρωσε τὰ ἐξ ἀρχῆς ἡτοιμασμένα, πάνθ' ἅμα παρέσχεν ἡμῖν, καὶ μετασχεῖν τῶν εὐεργεσιῶν αὐτοῦ καὶ ἰδεῖν καὶ <νοῆσαι, ἃ> τίς ἂν πώποτε προσεδόκησεν ἡμῶν;

IX.1. Πάντ' οὖν <ἤδη> παρ' ἑαυτῷ σὺν τῷ παιδὶ <οἰκονομηκώς>, μέχρι μὲν [οὖν] τοῦ πρόσθεν χρόνου εἴασεν ἡμᾶς ὡς ἐβουλόμεθα ἀτάκτοις φοραῖς φέρεσθαι, ἡδοναῖς καὶ ἐπιθυμίαις ἀπαγομένους, οὐ πάντως ἐφηδόμενος τοῖς ἁμαρτήμασιν ἡμῶν, ἀλλ' ἀνεχόμενος, οὐδὲ τῷ τότε τῆς ἀδικίας καιρῷ συνευδοκῶν, ἀλλὰ τὸν <νῦν> τῆς δικαιοσύνης δημιουργῶν, ἵνα ἐν τῷ τότε χρόνῳ ἐλεγχθέντες ἐκ

[84] Cf. 2Tm 3,13. La polemica è dura, ma rientra nella norma dell'apologetica coeva. Qui si può ricordare che l'*A Diogneto* rifugge da eccessi e, non meno di Clemente di Alessandria, vuole dimostrare la conciliabilità di fede e ragione: la polemica contro l'idolatria nel capitolo II, e la certezza che Diogneto non condivida la frivolezza dei filosofi a proposito di Dio, sono fondate su argomenti di ragione.

[85] Cf. Gv 1,18; 1Gv 4,12.

[86] Cf. Rm 3,25-26.

[87] Si è visto che fede e ragione si possono reciprocamente conciliare; ora si legge che non sono sovrapponibili. La conoscenza di Dio non può essere frutto della sola ragione, ma è attingibile solo dalla fede. MARROU, *A Diognète*, 71, nota 7, ricorda che un'identica espressione si trova in GIOVANNI DAMASCENO, in *PG* XCVI, 533D: «la fede alla quale sola è stato concesso di conoscere Dio».

considerato Dio. **4.** Ma queste sono favole e inganno di ciarlatani.[84]

5. Degli uomini, peraltro, nessuno lo ha visto[85] né conosciuto. Di sua iniziativa egli si è rivelato.[86] **6.** Si è rivelato attraverso la fede, alla quale sola è stato concesso di vedere Dio.[87] **7.** Infatti Dio, Signore e Creatore dell'universo, che ha fatto tutte le cose e tutte le ha disposte nel loro ordine, ha mostrato non solo amore per gli uomini ma anche longanimità.[88] **8.** Egli è sempre stato, è e sarà così: benevolo, buono, privo d'ira, veritiero e unico buono.[89] **9.** Avendo concepito un grande e ineffabile disegno, ne ha reso partecipe solo il Figlio.[90] **10.** Per tutto il tempo in cui mantenne nel mistero e conservò per sé il suo sapiente proposito, è sembrato che egli non avesse cura né sollecitudine per noi. **11.** Ma dopo che egli l'ha rivelato attraverso il suo Figlio diletto,[91] e ha manifestato ciò che fin dal principio era preparato,[92] concesse a noi tutto insieme: partecipare dei suoi benefici, vedere e conoscere.[93] Queste cose chi di noi se le sarebbe mai aspettate?

La redenzione e la pienezza dei tempi

IX.1. Dio aveva dunque già predisposto in cuor suo, insieme con il Figlio, tutte queste cose; ma per tutto il tempo precedente egli ha permesso che noi ci lasciassimo trasportare,[94] come volevamo, da istinti disordinati,[95] sviati da piaceri e desideri: non certo perché si compiacesse dei nostri peccati, ma perché li tollerava; non perché approvasse quel tempo passato di ingiustizia, ma perché creava questo tempo presente di giustizia; affinché, dopo che in quel

[88] Cf. Rm 2,4ss.

[89] Cf. Mt 19,17; Mc 10,18; Lc 18,19.

[90] Cf. Is 42,1; Mt 12,18. Qui, come nei due paragrafi successivi, il testo ha *paîs*, che in greco significa indifferentemente «fanciullo» o «figlio», e talora «schiavo», mentre *hyiós*/figlio appare in VII,1; IX,3.4; XI,5 (cf. HARNACK, *Lehrbuch*, 205, nota 5). In questa traduzione entrambi i termini sono stati resi sempre con «Figlio».

[91] Cf. Mt 3,17; 17,5.

[92] Cf. Ef 3,9; Gal 4,4-5.

[93] Cf. Rm 8,32.

[94] Cf. At 17,30.

[95] Cf. Tt 3,3.

τῶν ἰδίων ἔργων ἀνάξιοι ζωῆς, νῦν ὑπὸ τῆς τοῦ Θεοῦ χρηστότητος ἀξιωθῶμεν, καὶ τὸ καθ' ἑαυτοὺς φανερώσαντες ἀδύνατον εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ τῇ δυνάμει τοῦ Θεοῦ δυνατοὶ γενηθῶμεν. **2.** Ἐπεὶ δὲ πεπλήρωτο μὲν ἡ ἡμετέρα ἀδικία, καὶ τελείως πεφανέρωτο ὅτι ὁ μισθὸς αὐτῆς κόλασις καὶ θάνατος προσεδοκᾶτο, ἦλθε δὲ ὁ καιρὸς ὃν θεὸς προέθετο λοιπὸν φανερῶσαι τὴν ἑαυτοῦ χρηστότητα καὶ δύναμιν – <ὦ> τῆς ὑπερβαλλούσης φιλανθρωπίας <καὶ ἀγάπης> τοῦ Θεοῦ – οὐκ ἐμίσησεν ἡμᾶς οὐδὲ ἀπώσατο οὐδὲ ἐμνησικάκησεν, ἀλλὰ ἐμακροθύμησεν, ἠνέσχετο, <ἐλεῶν> αὐτὸς τὰς ἡμετέρας ἁμαρτίας ἀνεδέξατο, αὐτὸς τὸν ἴδιον υἱὸν ἀπέδοτο λύτρον ὑπὲρ ἡμῶν, τὸν ἅγιον ὑπὲρ <τῶν> ἀνόμων, τὸν ἄκακον ὑπὲρ τῶν κακῶν, τὸν δίκαιον ὑπὲρ τῶν ἀδίκων, τὸν ἄφθαρτον ὑπὲρ τῶν φθαρτῶν, τὸν ἀθάνατον ὑπὲρ τῶν θνητῶν. **3.** Τί γὰρ ἄλλο τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν ἠδυνήθη καλύψαι ἢ ἐκείνου δικαιοσύνη; **4.** ἐν τίνι δικαιωθῆναι δυνατὸν τοὺς ἀνόμους ἡμᾶς καὶ ἀσεβεῖς ἢ ἐν μόνῳ τῷ υἱῷ τοῦ Θεοῦ; **5.** ὦ τῆς γλυκείας ἀνταλλαγῆς, ὦ τῆς ἀνεξιχνιάστου δημιουργίας, ὦ τῶν ἀπροσδοκήτων εὐεργεσιῶν· ἵνα ἀνομία μὲν πολλῶν ἐν δικαίῳ ἑνὶ κρυβῇ, δικαιοσύνη δὲ ἑνὸς πολλοὺς ἀνόμους δικαιώσῃ. **6.** Ἐλέγξας οὖν ἐν μὲν τῷ πρόσθεν χρόνῳ τὸ ἀδύνατον τῆς ἡμετέρας φύσεως εἰς τὸ τυχεῖν ζωῆς, νῦν δὲ τὸν σωτῆρα δείξας δυνατὸν σώζειν καὶ τὰ ἀδύνατα, ἐξ ἀμφοτέρων ἐβουλήθη πιστεύειν ἡμᾶς τῇ χρηστότητι αὐτοῦ, αὐτὸν ἡγεῖσθαι τροφέα, πατέρα, διδάσκαλον, σύμβουλον, ἰατρόν, νοῦν, φῶς, τιμήν, δόξαν, ἰσχύν, ζωήν, περὶ ἐνδύσεως καὶ τροφῆς μὴ μεριμνᾶν.

[96] Cf. Rm 3,25-26.
[97] Cf. Gv 3,5.
[98] Cf. Gal 4,4.
[99] Cf. Tt 3,4.
[100] Qui ci troviamo nella condizione opposta a quella che abbiamo incontrato e commentato in VII,2, perché redentore sembra il Padre; cf. però ciò che segue: egli ha dato «il proprio Figlio in riscatto per noi».

tempo passato per le nostre opere noi ci eravamo dimostrati indegni della vita, ne fossimo ritenuti degni ora per la benevolenza di Dio;[96] affinché, dopo che avevamo dato prova che con le nostre forze non ci era possibile entrare nel regno di Dio,[97] ne divenissimo capaci per la potenza di Dio. **2.** Quando giunse al colmo la nostra ingiustizia, e fu compiutamente manifesto che la ricompensa che ci si doveva attendere era il castigo e la morte, allora giunse il tempo[98] a partire dal quale Dio aveva prestabilito di manifestare la sua benevolenza[99] e la sua potenza. Sovrabbondanza della benevolenza e dell'amore divino per gli uomini! Egli non ci ha odiati, né respinti, né ha pensato di vendicarsi, ma fu longanime, ci sopportò e nella sua compassione prese su di sé i nostri peccati.[100] Egli stesso consegnò il proprio Figlio in riscatto per noi:[101] il santo per gli iniqui, l'innocente per i colpevoli, il giusto per gli ingiusti,[102] l'incorruttibile per i corrotti, l'immortale per i mortali. **3.** Cos'altro infatti avrebbe potuto coprire i nostri peccati,[103] se non la sua giustizia? **4.** In chi saremmo potuti essere giustificati[104] noi, gli iniqui, gli empi, se non solo nel Figlio di Dio? **5.** O dolce scambio, o imperscrutabile operazione, o inattesi beneficî! Affinché l'iniquità di molti si eclissasse in un solo giusto, e la giustizia di uno solo giustificasse molti iniqui.[105] **6.** Dopo aver dunque dimostrato nel tempo precedente che la nostra natura è incapace di ottenere la vita, dopo aver mostrato nel tempo presente che il Salvatore può salvare anche ciò che non può salvarsi da sé, ha voluto che, in forza dell'uno e dell'altro argomento, noi credessimo nella sua benevolenza, e che lo considerassimo nutritore, padre, maestro, consigliere, medico, intelligenza, luce, onore, gloria, forza, vita, e che non ci affannassimo per l'abito o per il cibo.[106]

[101] Cf. Rm 8,32; 1Tm 2,6.
[102] Cf. 1Pt 3,18.
[103] Cf. Sal 84,3.
[104] Cf. Rm 3,25.
[105] Cf. Rm 5,17-19.
[106] Cf. Mt 6,31; Lc 12,39.